

1. I tanti “perché?”

In circostanze come queste affiorano alla mente, dal cuore, i tanti perché. Perché, Signore? Un uomo così buono, così disponibile: ce lo hai tolto? Continuiamo a dire che il mondo ha bisogno di testimonianze vere, profonde. Lui era così. E tu ce lo hai tolto. Perché? Perché permetti che vivano i corruttori e i corrotti, i violenti e i gaudenti; i buoni invece te li prendi. Perché, Signore? Perché lasci che vivano quelli che rubano alla famiglia i doni più preziosi e la irridono nei suoi tesori più belli: l'unità, la comunione, la fedeltà e ti prendi lo sposo e il padre fedele, premuroso e attento, come è stato lui? Perché chi si affanna ad accumulare per sé, non solo materialmente, ma vive per se stesso, per la sua immagine, escludendo gli altri dalla propria vita, spesso calpestando i più deboli, perché costui prospera e tu invece ci togli uno che aveva fatto della carità e della disponibilità verso chi soffre, verso chi è più debole una ragione di vita? Perché, Signore?

2. Ma la risposta c'è

Ma la risposta c'è. La riascoltiamo. E' sempre la Madre Chiesa che per bocca del Concilio Vaticano II ce la offre chiara, sicura, confortante e rassicurante: “Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime.

Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita, perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!” (GS,22).

Per Cristo e in Cristo, dice il Concilio: parole che fanno eco alla Parola di Dio che abbiamo appena ascoltato: *“Nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi”* (Rm, 14,7-9).

Siamo del Signore. Gli apparteniamo. Perciò nulla temiamo. In Cristo morto e risorto tutto si è chiarito, anche se non è facile da accogliere e da vivere. Ti chiediamo, Signore, che i nostri tanti perché, che affiorano naturalmente e continuamente nonostante la certezza della risposta, non suonino come una bestemmia al tuo amore o una sfida alla tuo Disegno provvidente; ma ci stimolino ad affidarci a te, unica ragione della nostra vita. Affidarci a te. Come ha fatto Francesco.

3. “Avevo desiderio di affidare a te e al Signore questo momento difficile”

Conservo gelosamente un messaggio di Francesco ricevuto la domenica della Madonna del Popolo, dove ritorna questa parola: affidamento. Mi scriveva: “Avevo desiderio di salutarti e di affidare a te e al Signore questo momento difficile che sto

attraversando in ospedale a Forlì. Attraverso la preghiera e la fede cerchiamo di fare la volontà di Dio e chiediamo la sua Grazia”. Corsi subito a Forlì, stetti con lui pochi minuti perché mi sembrava di sottoporlo a uno sforzo notevole costringendolo a parlare. Gli ho stretto la mano. Abbiamo brevemente pregato. Ci siamo salutati. “Avevo desiderio di salutarti e di affidare a te e al Signore questo momento difficile “. Affidare a me, vescovo, cioè alla Chiesa, questo momento difficile: non solo per l’amicizia che si era istaurata tra noi, ma per la fede che egli aveva in Cristo e per l’amore che portava alla Chiesa, lui catechista, lui militante nelle file degli Scout. La fede e l’amore. Camminano sempre insieme. Ora la fede, per lui e l’amore hanno raggiunto la pienezza.

Mi viene spontaneo fare mia la preghiera di san Gregorio Nazianzeno per il fratello Cesare:

“Accogli fra le tue braccia, o Signore, il mio fratello maggiore che ci ha lasciati. A suo tempo accogli anche noi, dopo che ci avrai guidati lungo il pellegrinaggio terreno fino alla meta da te stabilita. Fa’ che ci presentiamo a te ben preparati e sereni, non sconvolti dal timore, non in stato di inimicizia verso di te, almeno nell’ultimo giorno, quello della nostra dipartita. Fa’ che non ci sentiamo come strappati e sradicati per forza dal mondo e dalla vita e non ci mettiamo quindi contro voglia in cammino. Fa’ invece che veniamo sereni e ben disposti, come chi parte per la vita felice che non finisce mai, per quella vita che è in Cristo Gesù, Signore Nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen” (Gregorio Nazianzeno, Dai *Discorsi* 7 per il fratello Cesare, 23-24).